

*Nel centenario della nascita*

## Ernesto Bergagna. Maestro del colore

di Valerio Vigorelli

Di Ernesto Bergagna molti sacerdoti ambrosiani ricordano come suo capolavoro lo svolgimento del poema dell'Immacolata sulle pareti della cappella del Seminario di Venegono, allora riservata ai teologi, nella quale hanno pregato durante i loro anni di formazione. Tra quelle generazioni di presbiteri si vanno estinguendo quanti hanno visto nascere quell'opera, strenuamente voluta dal compianto vice rettore di allora e poi mons. Ferruccio Bizzozero, ed hanno magari collaborato col maestro durante i mesi estivi seminariali dei primi anni quaranta del secolo scorso.

Il Bergagna più popolare, magari ignoto, è quello che in tante chiese sparse per l'Italia inquadra e ispira la preghiera dei fedeli nella celebrazione della Santa Liturgia con grandi composizioni absidali, cupole o pale d'altare in cappelle dei santi.

In verità il Bergagna maggiore è forse quello che si va scoprendo con la pubblicazione delle opere "minori" (perché di piccolo formato) che è stata iniziata con l'album delle illustrazioni dell'Apocalisse: sono il prodotto più caratteristico perché diretta effusione della sua fede e della sua pietà; dipinti ispirati dalla parola di Dio assiduamente meditata nelle Sacre Scritture o da una connaturata devozione alla madre di Dio, in tante icone e specialmente nella successione di quadri del Cantico Mariano ("lita-



nie lauretane").

Vi è poi un altro Bergagna, assiduamente intento alla ricerca, nei ritratti e nei paesaggi; il più modesto è nella raccolta di schizzi a matita, a biro o a penna, che in modo personale compilava su un quaderno del refettorio: la cronistoria della Famiglia Beato Angelico attraverso i commensali occasionali. Ritratti in parte rintracciabili anche tra le tante tempere eseguite nello studio o tra i quadri a olio in cui trovavano definitiva immagine i personaggi più significativi.

Come una galleria di ritratti, così si potrebbe al-

lestire una galleria dei paesaggi, a cominciare dalle stupende visioni veneziane, per passare alle marine adriatiche o ai colli romagnoli ed emiliani, ai luoghi cioè dove una breve vacanza, od una campagna di lavoro, trasferiva il suo sempre attivo laboratorio.

Negli anni della "Scuola Superiore" di cui da allievo (tra i primi, negli anni venti) era poi diventato maestro, lo studio della figura, con modelli vivi, occupava ogni giorno una parte dell'insegnamento e serviva a studiare le composizioni per la pittura monumentale che con gli studenti



avrebbe trasferito su pareti, catini, cupole delle chiese nel periodo estivo. Tale pratica continuò anche nel Liceo Artistico sia pure con un orario più ridotto, ma suddiviso per le diverse classi da cui sortirono i suoi continuatori nello stesso insegnamento. Ebbe allievi anche tra religiosi, sacerdoti, missionari che frequentavano il suo studio, ciascuno secondo le disponibilità del loro ministero e trovavano l'occasione di partecipare allo studio di una preghiera rappresentata, in continuità con la loro missione.

Si perché lo studio di fratel Ernesto era qualcosa come un'anticamera della chiesa: tutto sflogorante nei colori luminosi di immagini sacre.

Anche nei ritratti e nei paesaggi c'era sempre una luce trasfigurante che concorreva a creare un'atmosfera di preghiera e di contemplazione di cui si faceva interprete lui, invitando a dire un'"Ave", prima di mettersi in prova per un ritratto, spesso regalato poi al visitatore.

A poco più di un decennio dalla morte, e a cent'anni dalla nascita si può tentare una valutazione di questo artista "fuori campo" che ha ser-

vito la preghiera cristiana con la sua pittura?

Per dare risposta a questo interrogativo, si deve dare uno sguardo al panorama contemporaneo dell'arte sacra e più precisamente dell'arte cristiana, prodotta dopo il Concilio Vaticano Secondo. Se l'arte cristiana è quella che deve in qualche modo comunicare Cristo, rivelazione del Dio misericordioso, non si può dire che il secolo ventesimo sia classificabile come un secolo fecondo, forse neppure in qualche modo esauriente: l'arte dei cristiani ha preferito rifugiarsi nell'astratto, nel soggettivo, nel sincretistico, nel generico, nel sacro primordiale e cosmico, salvo alcune espressioni particolari come le ricerche di un linguaggio proprio, nuovo, ma non trasgressivo della tradizione quali all'inizio del secolo furono svolte dalla "Scuola di Beuron", ovvero dal movimento facente capo a Maurice Denis, e al primo Couturier.

La stessa ricerca di un linguaggio nuovo per servire la pietà cristiana e liturgica di sempre, con una certa predilezione per le tecniche divisionistiche è stata sviluppata dalla Scuola Beato Angelico di cui Ernesto Bergagna, membro della stessa famiglia religiosa, è stato più a lungo l'esponente principale.

Di fronte al facile ricorso attuale ai modelli bizantini più o meno autentici, che si stanno moltiplicando nelle nostre chiese, l'opera di Bergagna rimane ancora una esemplare alternativa: con lui ci ritroviamo certamente nella fede e nel-

